GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA 2015 A BOLOGNA

A Bologna la Giornata Mondiale di Preghiera è stata celebrata domenica 8 marzo alle 10,30 nella chiesa Metodista di via Venezian, con un culto ecumenico preparato e condotto da sorelle delle chiese: anglicana, avventista del settimo giorno, cattolica, greco-ortodossa e metodista-valdese.

Il titolo della giornata era

Capite quello che ho fatto per voi?

e il brano del Vangelo al centro del culto (Gv 13, 1-17) è stato commentato da sr. Elsa Antoniazzi (cattolica) e Maria Amanatidou (greco ortodossa)

Gv 13 - 1 Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di
lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e
li amò sino alla fine. **2** All'ora della cena, il diavolo aveva già convinto Giuda (il figlio di Simone Iscariota) a
tradire Gesù. **3** Gesù sapeva di aver avuto dal Padre ogni potere; sapeva pure che era venuto da Dio e che
a Dio ritornava. **4** Allora si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, **5**
versò l'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che
aveva intorno ai fianchi. **6** Quando arrivò il suo turno, Simon Pietro gli disse: - Signore, tu vuoi lavare i piedi a
me? **7** Gesù rispose: - Ora tu non capisci quello che io faccio; lo capirai dopo. **8** Pietro replicò: - No, tu non
mi laverai mai i piedi! Gesù ribatté: - Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me. **9** Simon Pietro gli
disse: - Signore, non lavarmi soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo. **10** Gesù rispose: - Chi è già lavato
non ha bisogno di lavarsi altro che i piedi. È completamente puro. Anche voi siete puri, ma non tutti. **11**
Infatti, sapeva già chi lo avrebbe tradito. Per questo disse: «Non tutti siete puri». **12** Gesù terminò di lavare i
piedi ai discepoli, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola. Poi disse: «Capite quello che ho fatto per
voi? **13** Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. **14** Dunque, se io, Signore e
Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. **15** Io vi ho dato un esempio
perché facciate come io ho fatto a voi. **16** Certamente un servo non è più importante del suo padrone e un
ambasciatore non è più grande di chi lo ha mandato. **17** Ora sapete queste cose; ma sarete beati quando le
metterete in pratica.

Predicazione di sr Elsa Antoniazzi

Dopo aver ascoltato questo brano (Giovanni 13,1-17) siamo tutti paralizzati perché comprendiamo di essere di fronte ad un gesto di Gesù che non è più un segno, non rimanda ad altro per far comprendere.

Esso è la vita stessa di Gesù. È il cuore dell'ora cui ci ha preparati tutta la prima parte del Vangelo.

L'ora inizia qui, ma come ben spiegano tutte le parole che accompagnano la cena, la passione, la morte e la resurrezione non si può distinguere tra vita e morte: con Gesù sono indissolubilmente legate.

E' il termine, ma pure il fine, il componimento della vita di Gesù.

Sappiamo che questa scena è descritta solo da Giovanni e tutti sono concordi nel dire che essa sostituisce il "tradizionale" racconto della cena. L'evangelista Giovanni vuole proprio riproporre il senso profondo della vicenda di Gesù, nel quale Dio comunica il suo amore per noi.

Come questa scena apre uno spazio di vita a noi che ascoltiamo ricordando la santa cena?

La memoria storica ci ricorda l'uso del gesto e dei suoi protagonisti: servi e persone che avevano il privilegio. Gesù però fa il gesto dopo aver iniziato la cena e l'evangelista introduce con parole che fanno silenzio all'intorno. Dobbiamo guardare a Gesù che si spoglia delle sue vesti, che è nudo per lavare i piedi a noi.

Gesù però non lo compie all'inizio, all'arrivo. È il medesimo gesto, ma il narratore fa di tutto per farci comprendere che quel gesto umile, troppo umile per il discepolo, non è semplicemente legato allo svolgersi delle cose: si arriva ci si deve lavare i piedi.

È un'intenzione profonda, è l'intenzione profonda di Gesù. Così egli dice ai suoi dell'amore del Padre.

Le circostanze della morte di Gesù si affacciano già nel Vangelo di Giovanni e dunque si potrebbe pensare che sia una sorta di meccanismo che va da sé in cui Gesù viene semplicemente schiacciato.

Gesù assume consapevolmente questo tradimento, passaggio di mano in mano che si farà della sua persona.

Ci dona il comandamento di fare come lui ha fatto. Prima di tutto ha preso una decisione che siamo chiamati ad assumere anche noi. Solo essa può illuminare il nostro quotidiano e mostrarci là dove possiamo lavarci i piedi reciprocamente. Non solo ci indicherà i volti, ma anche ci indicherà il gesto e il sentimento che realizza per il nostro fratello e la nostra sorella la nostra umile dedizione.

Questa scena porta con sé un paradosso.

Tutti gli evangelisti ci descrivono la scena di Gesù con i suoi, e viene da chiedersi dove siano le donne. Dopo aver camminato con loro le donne spariscono nel momento della celebrazione della Pasqua. Pasto che tra l'altro nella tradizione ebraica è più che inclusivo: anche gli stranieri mangeranno dell'agnello.

In questa scena di uomini il centro però è occupato da un gesto di cura, che spesso consegniamo esclusivamente all'agire femminile

Ed è un gesto che Gesù ha anche ricevuto. In tutti i quattro vangeli, però, quando si ricorda che a Gesù sono stati lavati i piedi si fa memoria anche della donna.

In Giovanni la donna è Maria di Betania (12,3) e Gesù proclama che sarà gesto sempre ricordato, al pari del suo lavare i piedi – aggiungiamo noi-

Se la narrazione conta possiamo dire che Gesù ha visto fare quel gesto, ne ha colto la capacità di dire l'amore per l'altro che va sino in fondo, che ci coinvolge tutti. E lo assume per dire della dedizione di Dio, del Passaggio di Dio, che è il significato del termine Pasqua.

Così questa preghiera delle donne di oggi, non è per sole donne. Ancora una volta attinge al vissuto di donne perché uomini e donne possano cogliere sempre di più come nel gesto di Gesù possiamo stare tutti: gli uomini e le donne che egli ama, perché riceviamo il dono della vita di Gesù, perché con lui possiamo farci servi gli uni degli altri.

Predicazione di Maria Amanatidou

La pericope del Vangelo di Giovanni è costituita dal racconto dell'ultima cena che Gesù condivide con i suoi discepoli, durante la quale compie il gesto della lavanda dei piedi. L'ultima cena in occasione della Pasqua dei Giudei, ma d'ora innanzi diventerà la Pasqua di Gesù, poiché l'Agnello di Dio libererà l'uomo dal suo peccato, un nuovo esodo che permetterà all'uomo di passare dalle tenebre alla luce.
Gesù è consapevole che sta per concludersi il suo cammino verso il Padre e quindi sta per portare a termine il suo esodo personale e definitivo, sta per portare a compimento l'opera salvifica del Padre. Tale passaggio al Padre avviene mediante la croce, il suo sacrificio, momento nodale in cui Gesù consegnerà la sua vita a vantaggio dell'uomo. E l'Evangelista Giovanni presenta molto bene la figura di Gesù, consapevole degli ultimi eventi della sua vita e della sua missione, una missione che il Padre gli ha affidato. Non è travolto dagli eventi che minacciano la sua esistenza, ma è pronto a dare la sua vita, perché da Lui dipende la salvezza dell'umanità.
E' consapevole dell'approssimarsi della sua ora. E anche dell'amore per "i suoi", di coloro che formano la nuova comunità. E' stato evidente mentre era con loro. Tale amore viene mostrato da Gesù, con piena consapevolezza della sua identità e della sua completa libertà di azione, nel grande e umile gesto della lavanda dei piedi che, nella sua valenza simbolica, mostra l'amore continuo che si esprime nel servizio, nella diakonia.
La lavanda dei piedi era un gesto che esprimeva ospitalità e accoglienza nei confronti degli ospiti, svolto da uno schiavo ed era consuetudine che tale rito avvenisse sempre prima di mettersi a mensa e non durante. Questa azione di Gesù intende sottolineare la singolarità del suo gesto. Sconvolgente questa immagine che rivela di non essere un sovrano che risiede esclusivamente nel cielo, ma si presenta come servo dell'umanità. Vuole instaurare rapporti tra gli uomini in cui l'uguaglianza e l'umiltà siano una conseguenza della pratica del servizio reciproco. Non ha più senso la pretesa di superiorità di un uomo sull'altro, la creazione di gerarchie tra loro, l'ambizione di aspirare ai primi posti, ma ciascuno è a servizio degli altri, sull'esempio di Gesù. Valori trasmessi, quindi, come la filantropia - l'amore cioè verso l'essere umano, l'umiltà e la diakonia, dei quali dobbiamo far tesoro. E la Chiesa canta "Colui che ha fatto laghi, sorgenti e mari, volendo insegnarci l'eccellenza dell'umiltà, si cinge di un asciugatoio e lava i piedi ai suoi discepoli".
In tutto questo però, la reazione di Pietro al gesto di Gesù si esprime in atteggiamenti di stupore e protesta. Anche nel modo di rapportarsi con Gesù avviene un cambiamento: Pietro lo chiama "Signore, Kyrie", riconoscendo a Gesù un livello di superiorità che stride con il "lavare i piedi". Un gesto umiliante, agli occhi di Pietro, un inversione dei valori che regolano le relazioni tra il Maestro e i discepoli. E questo rifiuto categorico di Pietro che Gesù si metta ai suoi piedi, cambia completamente quando arriva l'ammonimento di Gesù "se non ti lavo, non hai parte alcuna con me".

Senza la lavanda dei piedi il discepolo non può avere parte con Gesù. Si tratta, quindi, di un'azione salvifica di Gesù, non semplicemente di un esempio da imitare ed evidentemente questa azione libera dal peccato. Un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento. E' chiaro, dunque, che la lavanda dei piedi è qualcosa che rende possibile ai discepoli avere la vita eterna con Gesù. E Pietro arriva all'estremo opposto: "se la lavanda dei piedi fa aver parte con Gesù, allora quanto più si lava, tanto meglio". Ma, secondo Gesù, i discepoli sono diventati puri/puliti nel momento in cui hanno accettato di lasciarsi

guidare dalla parola del Maestro, rifiutando quella del mondo.
Al termine della lavanda dei piedi, Gesù intende lasciare un comandamento che dovrà regolare per sempre le relazioni fraterne. Egli stabilisce il primato dell'umiltà: "chi vorrà essere il più grande si faccia servo di tutti". Gesù è il Signore, non nella dimensione del dominio, ma in quanto comunica l'amore del Padre che ci rende figli di Dio e idonei a imitare Gesù che liberamente dona l'amore ai suoi. Quindi se i discepoli lo chiamano Signore, devono imitarlo, se lo considerano Maestro, devono ascoltarlo! E seguendo il suo esempio, sapendo queste cose, applicandole e mettendole in pratica, saranno beati/felici! E come la Chiesa ci insegna: "Umiliandoti nella tua filantropia, hai lavato i piedi dei tuoi discepoli, e li hai preparati per la corsa divina".